

Introduzione

Autor(en): **Montanari, Franco**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Entretiens sur l'Antiquité classique**

Band (Jahr): **48 (2002)**

PDF erstellt am: **24.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

INTRODUZIONE

Nella storia degli *Entretiens* della Fondation Hardt non solo finora non compariva un volume dedicato specificamente a Callimaco, ma neppure era mai stato trattato autonomamente uno dei grandi poeti greci dell'età ellenistica. Anzi, fra gli autori tramandati per lo più in frammenti, sembra di poter dire che Callimaco fosse uno dei maggiori poeti greci non ancora preso in considerazione in questa serie. Non è dunque un tema che abbia bisogno di giustificazioni. Negli ultimi decenni, il panorama degli studi sul mondo antico ha registrato una particolare fortuna dei poeti ellenistici e in generale delle ricerche sulla cultura di quel periodo, compresi gli aspetti che riguardano la filologia e l'erudizione, sia come ambito intellettuale autonomo e di primaria importanza, sia nei loro legami profondi e organici con la creazione poetica dotta. In tale quadro, Callimaco ha giocato un ruolo di primissimo piano per i nuovi ritrovamenti di testi e per i progressi nell'interpretazione puntuale e complessiva, nel lavoro editoriale e nell'inquadramento storico.

Da tempo è stata decisamente scartata, del tutto a ragione, la vecchia collocazione nella posizione di 'minore e alessandrino' (forse 'minore' in quanto 'alessandrino', in secondo piano nel confronto con l'eccellenza dei poeti arcaici e classici), almeno in parte dovuta alla svalutazione operata a suo tempo da C.G. Cobet. Tale prospettiva è completamente tramontata e Callimaco ha decisamente riacquisito una posizione di primo piano fra i maggiori poeti del mondo antico, suscitando negli ultimi decenni un interesse molto forte e sempre crescente. Si riconosce in lui l'erede più versatile e acuto della multiforme poesia greca precedente, il fondatore di quella ellenistica e il principale ispiratore della poesia dotta romana. Non si può trascurare il fatto che egli rappresenta uno snodo cruciale nella riflessione

antica sulla concezione della poesia e sul fare poesia. È in pieno corso un'approfondita riconsiderazione del suo ruolo e della sua posizione nel sistema letterario ellenistico. Inoltre, deve essere messo in luce il produttivo rapporto che l'attività artistico-intellettuale di Callimaco intrattiene con gli attori della storia del suo tempo: un'interazione complessa e mediata da sofisticati meccanismi letterari (confrontabile per certi aspetti con quella della lirica arcaica), che si realizza in modi ormai pienamente riconoscibili, precludendo a modalità romane. La complessità della sua figura si comprende meglio se, accanto agli aspetti poetici, si considera anche che egli è uno dei personaggi centrali nell'affermarsi della filologia e nella nascita della bibliografia.

Diversi fattori rendono dunque auspicabile un riesame complessivo del tema "Callimaco". L'eccezionalità dell'opera editoriale di R. Pfeiffer (1949-1953), accompagnata fra l'altro dalla riflessione nelle pagine della *History of Classical Scholarship* (1968), si trova confrontata con il recente fervore di studi, anche molto innovativi. Dopo l'importante libro di Alan Cameron (*Callimachus and His Critics*, 1995), molti problemi sono più che mai aperti: letterato da 'torre d'avorio' o poeta itinerante, relazioni con il contesto storico-politico, rivalutazione del rapporto con Omero, portata del conclamato 'esiodismo' callimacheo, esistenza o non esistenza di un'epica ellenistica, nuovo stile elegiaco, struttura variabile degli *Aitia*, il problema dei Telchini, composizione e esecuzione degli *Inni*, Callimaco autore di epigrammi (anche alla luce delle raccolte epigrammatiche ritrovate in frammenti papiracei, fra cui il recente Posidippo di Milano). La centralità intellettuale di Callimaco, le ragioni della sua particolare fortuna, il naufragio e il recupero della sua opera come moderno problema filologico-letterario identificano il cuore del dibattito in corso e ne riassumono le varie sfaccettature da approfondire analiticamente.

L'idea di questi *Entretiens* è nata ed è stata realizzata in comune fra il sottoscritto e Luigi Lehnus, al quale è toccato l'onere delle conclusioni nella seduta finale e in questo volume. La formula della Fondation Hardt costringe a numeri assai

limitati per quando riguarda la scelta dei temi da trattare nel seminario tenuto nella villa di Vandœuvres. Dopo una relazione introduttiva, che inquadra le problematiche della nuova edizione dei frammenti in corso, gli interventi sono stati dedicati agli *Inni*, agli *Aitia*, alla posizione di Callimaco nel quadro dell'epigramma ellenistico, alla filologia callimachea, alla puntuale analisi di elementi della fortuna del poeta in autori della tarda antichità, agli aspetti suscettibili di una *interpretatio Aegyptiaca*. Come d'abitudine, le discussioni sono puntualmente registrate nel volume e costituiscono un complemento essenziale della trattazione. Inoltre, durante gli *Entretiens* il Prof. Guido Bastianini, Presidente dell'Istituto Papirologico "Vitelli" di Firenze, ha presentato alla discussione un frammento inedito contenente un glossario su un poeta ellenistico non identificato.

Mi prendo la libertà in questa introduzione (come ho fatto nell'introdurre gli *Entretiens*) di fare una piccola digressione di origine autobiografica. Poche settimane prima dell'appuntamento callimacheo, gli impegni nell'ambito della FIEC (Fédération Internationale des Associations des Études Classiques) hanno portato il sottoscritto (e anche il presidente della Fondation) in Brasile, dove si terrà il Congresso della FIEC del 2004. Il pensiero più o meno cosciente al vicino appuntamento su Callimaco mi dava evidentemente un occhio particolare, almeno in una occasione.

Il grandioso spettacolo naturale delle cascate del fiume Iguazu, collocate in un punto di confine fra Brasile, Argentina e Paraguay, ha fatto nascere una famosa leggenda del Sud America, la storia di Naipi e Tarobà. Nella religione degli indios Caingangue, che popolavano le sponde dell'Iguazu, il supremo essere del mondo era il dio-serpente M'boi, figlio di Tupà. Il capo tribù Igobi aveva una figlia di nome Naipi, così bella che il fiume arrestava il suo corso quando la fanciulla si specchiava nelle sue acque. Per la sua bellezza, Naipi era votata al dio M'boi, perché visse solo per il suo culto: ma un giovane guerriero della tribù, chiamato Tarobà, si innamorò della fanciulla fin dalla prima volta che la vide. Nel giorno della consacrazione della ragazza, mentre tutta la tribù danzava nella festa cerimoniale,

Tarobà fuggì con Naipi su una canoa lungo la corrente del fiume. Quando venne a sapere della fuga di Naipi e Tarobà, il dio M'boi si infuriò moltissimo, penetrò sotto terra e, agitando il suo grande corpo di serpente, aprì una gigantesca spaccatura, che formò le enormi cascate. Trascinata dalle acque, la canoa dei giovani fuggiaschi precipitò nei gorghi e scomparve per sempre. La leggenda narra che Naipi fu trasformata in una roccia sotto le cascate e Tarobà fu trasformato in una palma che si piega verso il fiume: così gli amanti si contemplanò in eterno, sotto gli occhi del dio.

Se volessimo immaginare questa bella leggenda narrata come un *aition* in stile callimacheo, ne avremmo tutti gli elementi: e potremmo proseguire vedendola come storia metamorfica dentro il poema ovidiano. Ma è solo per divertimento e per condividere una curiosità che ho voluto fissare qui il ricordo di una delle tante favole eziologiche presenti nelle mitologie del mondo, che una sensibilità callimachea ci aiuta a capire ed apprezzare.

Franco MONTANARI